

# Tesoretto e Dpief la maggioranza accusa il governo

Franceschini attacca Padoa-Schioppa che si lamenta: richieste inquietanti

di Bianca Di Giovanni / Roma

**NERVI TESI** Vertice ad alta tensione tra governo e capigruppo di maggioranza su Dpief ed extraggettito. Stavolta Ulivo e centristi vanno a testa bassa contro l'esecutivo (scintille tra Dario Franceschini e Tommaso Padoa-Schioppa) che ancora una volta sce-

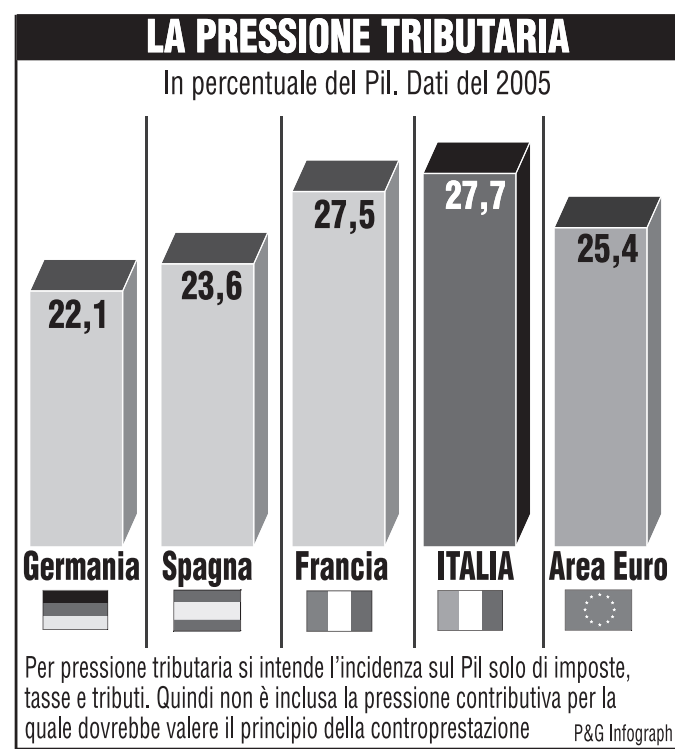
glie di non decidere sull'entità e la destinazione del «tesoretto». Soddisfatta la sinistra radicale, che «incassa» un'agenda centrata sul welfare e l'impegno a chiudere la partita pensioni con il sindacato. All'uscita Romano Prodi annuncia un cambio di passo. «È il momento del rilancio», annuncia il premier in Tv. «Oggi la priorità è crescita ed equità», dichiara al tavolo Tommaso Padoa-Schioppa. Rifondazione, comunisti e Verdi parlano di «risarcimento sociale» e di redistribuzione, una nuova road map del governo. Ma le cifre non ci sono, il malumore monta. «Un vertice così lo abbiamo già fatto a Pasqua - attaccano i parlamentari - Stavolta Padoa-Schioppa doveva portare i numeri». Il ministro del Tesoro tenta una difesa. «Mettetevi voi al posto mio - avrebbe detto - se venite al ministero vedrete che le cifre non ci sono ancora». Ma l'atmosfera è tanto pesante che il premier avverte: «Dobbiamo fare squadra, perché c'è una forte campagna di discredito nei confronti del governo portata avanti dalle lobby». Una vera e propria chiamata alle armi a una maggioranza in cui il malcontento è palpabile. Per il premier, comunque, c'è il risultato dei conti a posto. Da questo pilastro si parte per proseguire su una rotta scandita da 5 priorità: welfare e pensioni; casa; infrastrutture; ricerca e formazione/Università; infine sicurezza. Sarà questo l'architrave del Dpief che sarà presentato oggi alle parti sociali. Ai 5 punti si aggiungono due impegni «che sono trasversali a tutti i provvedimenti», spiega Prodi, ovvero la riduzione dei costi della

politica e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Poi, i tempi: il Dpief arriverà a fine giugno. Entro quella data dovrà arrivare anche l'accordo sindacale su welfare e pensioni. A luglio invece seguirà il decreto che distribuirà le risorse, una volta stabilito l'effettivo andamento delle entrate. Si fissa un nuovo incontro con i parlamentari il 25 giugno. E si esce tutti.

Padoa-Schioppa non scopre le carte sull'extraggettito spendibile: garantisce però «almeno 2,5 miliardi». Troppo pochi rispetto alle richieste arrivate. Ma i numeri non sono rassicuranti. «Le cifre del tesoretto stanno ballando in peggio», avverte. Il numero delle richieste è «inquietante» e per soddisfarle tutte servirebbero almeno 16 miliardi. In effetti al tavolo si è scatenata la raffica di richieste: chi vuole l'abolizione dell'Ici (tutti), chi uno stop sugli stu-

di di settore (Udeur), chi più soldi per il sud (comunisti e sempre Udeur). Prodi sa che qualunque passo faccia, sarà sempre attaccato da chi vuole altro. A quel punto sceglie di rinviare tutto al tavolo sindacale. Cominciare da welfare e pensioni gli assicura almeno l'ala radicale.

La raffica di richieste parte in un clima già arroventato. Già nella serata dell'altro ieri in una riunione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo erano volate parole grosse contro il governo (pare che Santagata sia stato fatto oggetto di parole pesantissime). Ieri mattina poi ci si è messo Padoa-Schioppa a criticare il Parlamento sulle modifiche introdotte nelle liberalizzazioni. «Il parlamento è sovrano - ha sibilato Franceschini - Il ministro non può permettersi di attaccarlo». Il titolare del Tesoro ha provato a rintuzzare l'attacco, argomentando che le sue parole erano state travisate dalla stampa. Prodi interviene in difesa del ministro. «Anche la maggioranza non è tenera con il governo», dice il premier. «Ma siano noi a legittimare voi e non viceversa» è la replica secca di Franceschini. In effetti a Montecitorio è stata forte l'irritazione per l'assenza del governo proprio durante l'esame delle liberalizzazioni.



## Bersani attacca gli evasori fiscali e si prende i fischi della Confartigianato

Coraggioso discorso del ministro che difende la politica del governo. Alla fine scatta l'applauso. C'è pure Berlusconi: ho pagato 43 milioni di tasse

di Felicia Masocco / Roma

La miglior difesa è l'attacco per gli artigiani, che ieri hanno alzato gli scudi a protezione del settore che ritengono sia sotto assedio, accerchiato dal fisco, dalle accuse di evasione, dalle liberalizzazioni, dalla spesa pubblica, dalla burocrazia. Strali all'indirizzo del governo dall'assemblea annuale di Confartigianato che ha accolto con fischi Pierluigi Bersani e mugugno durante il suo intervento, almeno fino a quando il ministro dello Sviluppo economico non ha detto che sui contestatissimi studi di settore «qualcosa non è andato», che ci sono state incomprensioni, e comunque «non possono essere ritenuti né una minimum tax, né uno strumento di accertamento automatico. Chi considera questi parametri iniqui - ha continuato Bersani - non si adegui». Scatta

l'applauso, è musica per le orecchie degli artigiani che con il presidente Giorgio Guerrini hanno alzato barricate contro i nuovi indici, «rischiano di innescare accertamenti e presunzioni di colpevolezza che somigliano troppo alla riedizione di quella famigerata minimum tax». Il giorno dopo la stima record di imponibile Iva non dichiarato (e conseguente evasione fiscale) che l'Agenzia delle entrate calcola in 270 miliardi, i lavoratori autonomi non ci stanno ad essere additati, «scovate i furbi altrove, si cerchino quelli che le tasse non le hanno mai pagate, che occultano redditi miliardari nei paradisi fiscali», arringa Guerrini. Silvio Berlusconi è in sala, accolto da un'ovazione commenta che anche gli artigiani hanno «sfiduciato» Prodi e si unisce al

coro di chi si lamenta per le tasse: «Non lo dica a me. Stamattina ho staccato un assegno da 43 milioni, è ciò che pago quest'anno al fisco», dice a uno degli associati a Confartigianato che lo attomavano. L'accoglienza che gli è stata riservata non ha intimorito Bersani, accusato tra l'altro, di aver fatto liberalizzazioni ad uso e consumo dei media: in pratica ha liberalizzato servizi che vanno a toccare proprio le categorie artigiane, mentre - è l'accusa di Guerrini - solo interventi timidi o inesistenti contro il capitalismo protetto da tariffa». Insomma, liberalizzare va bene, ma a casa degli altri. Quanto agli studi di settore, Guerrini annuncia che senza una convocazione al ministero dell'Economia Confartigianato è pronta a saltare la scadenza di luglio e a pagare con la maggioranza ad agosto.

«Hai un bel coraggio a venire qui», gridano dalla platea. «Le critiche vanno sempre ascoltate - replica Bersani - anche quando sembrano ingenerose. Comunque il coraggio non mi manca, sono figlio di un meccanico e non rinuncio mai al confronto, anche se difficile». Apertura al dialogo, disponibilità a fare autocritica, l'annuncio che la prossima finanziaria non sarà «di lacrime e sangue». Ma sul fronte della lotta all'evasione nessun cedimento. «Parliamone, ma è colossale» afferma Bersani, per questo i contribuenti «onesti» sono costretti a pagare «aliquote inaccettabili». Sulle tasse «si lamentano tutti, ovunque vado». Del resto siamo il paese che spende 140 mila miliardi di vecchie lire tutti gli anni per l'interesse sul debito. «Abbiamo una spesa pubblica non superiore alla media europea, anche se è inefficiente fin-

ché si vuole. Abbiamo - ha continuato - una pressione fiscale molto alta per ragione del debito e perché abbiamo un'evasione e un'elusione colossali che costringono gli onesti a pagare delle aliquote inaccettabili». Allargare la «fedeltà fiscale», solo così si può alleggerire il peso fiscale. «Purtroppo quando metti degli adempimenti per colpire l'evasione, devono essere fatti anche dagli onesti e questi - ha concluso - si arrabbiano». «Non si può dire che ho ragione solo io e che tutti gli altri hanno torto. Nessun paese - ha poi concluso - sta in piedi così». La platea a questo punto applaude. Lasciata la sala il ministro ha confessato che le contestazioni le aveva messe le occasioni non mancano mai di toni alti, ma alla fine è stata un'occasione per intendersi meglio.



Riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella / Ansa

### HANNO DETTO

**Prodi**



*Dobbiamo far fronte a tanti bisogni con risorse limitate facciamo il massimo ma la sfida è grande*

**Epifani**



*Per dare una mano ai pensionati che hanno più problemi l'aumento deve essere di almeno 60-70 euro*

IL CORSIVO

### L'atroce dubbio di Tps: sono di sinistra? Non so...

Tommaso Padoa-Schioppa è uomo di dubbi filosofici e di certezze economiche. Se il tesoretto non sarà disperso, di questo possiamo stare sicuri, una simile certezza non può essere replicata sulla natura politica del ministro dell'Economia. «Ministro, lei è di sinistra?» gli hanno chiesto ieri in un'intervista su Sky. La domanda, forse inattesa, coglie di sorpresa Padoa-Schioppa che in quanto ministro «tecnico» potrebbe davvero essere un autentico politico, come ha scritto Mario Monti sul Corriere della Sera. «Mah, non lo so...» risponde sorpreso. Prende fiato e aggiunge apparentemente convinto: «Sono parte di un governo di una maggioranza di centrosinistra e se non avessi condiviso la linea non sarei entrato nel governo». Grazie, compagno. Pardon: ministro.

## «Via lo scalone, no al rinvio per le pensioni»

Sindacati sul piede di guerra: non si può andare a settembre

di Laura Matteucci

**MURO** I sindacati fanno muro sull'ipotesi di separazione tra gli argomenti sul tavolo di confronto tra governo e parti sociali e sullo slittamento a settembre della

discussione su scalone e coefficienti. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ammette che sulla possibilità di trovare un accordo entro giugno «la realtà è più dura della fantasia», i sindacati rispondono che un rinvio sarebbe «inaccettabile» perché significherebbe

trattare con la «pistola alla tempia» della scadenza del 2008 per lo scalone. L'incontro di oggi a palazzo Chigi tra governo e parti sociali sul Dpief e la riforma del sistema previdenziale si complica ulteriormente. Il governo dovrebbe mettere sul tavolo la rivalutazione delle pensioni più basse, ma su scalone, coefficienti e utilizzo dell'extraggettito un rinvio della discussione a settembre per i temi previdenziali è possibile. Non bastasse, la Bce ha chiesto che le risorse dell'extraggettito siano usate interamente per la riduzione del debito. Lo scalone resta una materia incandescente anche perché cancel-

larlo impone il recupero di risorse ingenti: il mantenimento dal 2008 dei 57 anni per la pensione di anzianità costerebbe a regime 9 miliardi l'anno. Nonostante l'intenzione di trasformare lo scalone in scaglioni, al tavolo il governo non ha mai presentato una proposta dettagliata (anche se ci sono indiscrezioni sul passaggio nel 2008 a 58 anni per l'anzianità). «C'è bisogno di dare certezza ai lavoratori - dice il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani - Non possiamo arrivare alla fine dell'anno senza indicare l'aspetto previdenziale che li riguarda. Lo scalone va superato perché è iniquo e crea troppe disparità». E per More-

na Piccinini, segretario confederale Cgil, è «inaccettabile» che si vada a settembre perché si tratterebbe con «la pistola alla tempia» ma «è ancora più inaccettabile lo spezzatino: o si è in grado di risolvere tutto insieme o non ci stiamo a fare due accordi separati». Epifani chiarisce: al tavolo del governo «dobbiamo discutere di tutto: di pensioni, dell'uso dell'extraggettito e della preparazione del Dpief». No al rinvio a settembre anche per la Cisl. «Lo slittamento a settembre - afferma il segretario generale aggiunto, Pierpaolo Barretta - sarebbe una scelta sbagliata». La Uil avverte: se resta lo scalone il sindacato è pronto a proclamare un nuovo sciopero.

www.cartia.org

Dopo un anno di governo, il bilancio di Rifondazione è in rosso, nei voti e nel rapporto con la società. Inchiesta su una sinistra in bilico

IL SETTIMANALE DAL 16 GIUGNO IN EDICOLA € 2